

**Abstract CortoCircuito Flegreo ( aderente RESSUD)  
di Gennaro Ferrillo**

**x Convegno Senigallia 10-11 Novembre La Agricoltura ecologica nell'Economia solidale.**

**L'Agroecologia , l'economia civile e il SUD. Doppia opportunità per l'inversione di rotta.**

Ci sono alcuni principi fondamentali da cui partire per invertire la rotta.

1°. Non ci si salva da soli. **Ci si salva tutti insieme.**

2°. Per decolonizzare l'immaginario della crescita illimitata bisogna **ritornare alla terra**. Un'altra economia deve avere al centro un nuovo vecchio approccio alla terra ( il bien vivre)

Nel fase di Crisi prevalentemente democratica, prevalentemente ecologica, prevalentemente civile e poi anche economica,

molti di noi stanno sperimentando alternative di vita, di comunità, di economia. Siamo costretti ad aggettivare queste alternative per necessità di comunicazione. E diciamo: “Economia solidale, sociale, civile, del noi, alternativa, dell'abbastanza, della sobrietà”. Sarebbe naturalmente solo economia in un mondo di giustizia che non c'è.

La pratica , più complessa che stiamo sperimentando è quella delle connessioni e delle azioni organiche. Si potrebbe dire la biodiversità culturale.

Non potremo invertire la rotta se non ci saranno congiuntamente azioni integrate di riconversione, riconcettualizzazione, recupero, riduzione.....insomma le 7, 8, 9 R.

**Un buon progetto di agricoltura biologica**, biodinamica dovrà per cogliere tutte le potenzialità possibili e per garantire la continuità necessaria, per forza di cose, anche essere un progetto di agricoltura ecologica ( che difende la biodiversità quindi diversifica, che tutela l'ambiente circostante , quindi regimenta le acque e manutiene la vegetazione circostante, che preserma l'ambiente più ampio dell'azienda per evitare contaminazioni, etcc....)..un buon progetto di agricoltura ecologica deve confrontarsi e saldare alleanze con le comunità circostanti per educare il territorio ( le comunità e le amministrazioni del territorio in cui ricade l'azienda devono agire in simbiosi e non in contraddizione), per garantirsi una sostenibilità economica ed ecologica ( non si può rischiare di alimentarsi di esportazione e quindi di impatto ambientale alto)..

Ma più in fondo **un buon progetto di agricoltura naturale , di agroecologia** non può non essere innestato in un progetto di **comunità responsabile, di economia civile**, di un economia in cui i principi di giustizia ambientale e sociale corrispondano alla realtà dei fatti , siano riscontrati nella quotidianità di quella specifica “comunità”.

Ed ecco il motivo per cui le nostre sperimentazioni, di “filiera minima”, di “PDO”, di “reti di GAS”, di Distretti di economia solidale devono fare uno sforzo verso un salto di qualità che mira alla realizzazione di CSA strutturate , di **“agricolture supportate dalle comunità”**. Si passa dai Coordinamenti territoriali per il cibo e al terra, alle commissioni paritetiche e partecipate per i PSR, ad una azione di lobbyng dal basso sulla nuova PAC, etc.....

.....

Perchè tutto ciò potrebbe essere più favorevole al SUD ? ( perchè l'opportunità del cambiamento per il SUD è doppia?. Inanzitutto perchè nel Sud non c'è più tempo . L'uscita dalla crisi al SUD diventa alternativamente “vitale o fatale”. A seconda delle scelte si può procedere per un definitivo affossamento e allontanamento da una idea di Europa sociale e politica ( se si ripropongono ricette esclusivamente keynesiane e ad alto impatto ambientale) o si può invertire la rotta se si procede ad una **forte ri-territorializzazione dell'economia** ( anche con passaggi graduali ma forti) fondati

sulla multi-funzionalità economica dei settori del turismo , dei servizi e della agricoltura, dell'artigianato , dell'energia, e di **autonomismo istituzionale presidiato**. Non esistono al SUD le condizioni per una “falsa transizione” consentita dalla presenza di una infrastrutturazione tecnica e sociale e un sistema dei servizi più avanzato come al Nord e quindi più in grado di reggere agli urti della crisi e prolungare l'agonia . Crisi che non finirà a breve se il modello di economia rimarrà inalterato. L'uscita dal tunnel è un'altra grande menzogna.

**Ed ecco perchè è rilevante il tema delle Alleanze. Ed il tema delle Agricolture civili . La terza via**

Movimenti di resistenza contadina e Gruppi di acquisto solidale, Distretti dell'economia solidale devono inventarsi strumenti di cooperazione e condivisione forte dei progetti. Devono co-progettare i territori. Ostinatamente perseguire sinergie di Benessere locale sostenibile autogestito. Città e campagna devono definitivamente allearsi.

La prassi della cooperazione deve essere premiata laddove si sperimenta la capacità di autorganizzazione dei territori.. Lo Stato deve essere lo Stato limitato o abilitante. Uno Stato capace di intervenire, magari in maniera forte, in certi ambiti e non in altri mentre riconosce - ma non concede – la più ampia autonomia al libero articolarsi della società civile, nonché promuove e incoraggia la fioritura di tutte le forme economiche che hanno effetti pubblici.

## **Le agricolture civili come nuovo modello di welfare ( testo estratto da *Agricolture ed economie civili come innovazione sociale di Alfonso Pascale*)**

Nelle campagne italiane si vanno diffondendo da qualche tempo pratiche economicamente sostenibili che producono ben-essere e inclusione, mediante processi produttivi e beni relazionali propri dell'agricoltura e delle tradizioni civili di solidarietà e mutuo aiuto del mondo rurale. Si tratta di attività in cui persone provate da varie forme di svantaggio o disagio danno un significato alla propria vita e un senso alle proprie capacità, misurandosi con ritmi naturali, ambienti aperti, processi produttivi che forniscono risultati tangibili, diretti e comprensibili, in termini di miglioramento delle proprie condizioni di salute, e permettono percorsi più efficaci di apprendimento, autostima e partecipazione.

Tali esperienze sono legate ad un'idea d'impresa in cui viene praticata una diversa gerarchia degli obiettivi imprenditoriali: in particolare, quelli riferiti alla promozione umana e alla giustizia sociale **precedono quello della massimizzazione del profitto**. Per i protagonisti di queste pratiche non si tratta di auto-infliggersi un sacrificio e trovarlo gratificante perché finalizzato ad una causa nobile, **ma di ricercare nuove convenienze economiche** in una competizione di mercato intesa come intreccio complesso di cooperazione e concorrenza. Per descrivere la concorrenza cooperativa è stato creato il neologismo *co-opetition* che distingue tale modello dal prevalente modello competitivo di tipo posizionale (*c'è chi vince e c'è chi perde come in una gara sportiva*) in quanto si fonda sul **mutuo vantaggio dei soggetti dello scambio di mercato**. **In sostanza, tali soggetti (persone deboli inserite nell'attività, imprenditori agricoli, operatori sociali, consumatori, soggetti pubblici e privati del territorio) agiscono come un team per raggiungere obiettivi comuni in grado di avvantaggiare tutti i partecipanti dello scambio economico**. In questa ottica, la scelta di perseguire prioritariamente l'obiettivo di produrre beni relazionali inclusivi accresce, nel soggetto imprenditoriale che la compie, **reputazione e visibilità nelle comunità locali**. In tal modo diventa più facile costruire relazioni con gruppi di acquisto e network di consumatori, al fine di creare ulteriori quote di mercato, in grado di compensare gli eventuali costi aggiuntivi per inserimenti lavorativi rispettosi della dignità umana e per servizi sociali non sempre e non del tutto sostenuti dal pubblico.

La *co-opetition* permette di rendere economicamente sostenibile l'iniziativa imprenditoriale di

coloro che scelgono di praticarla perché, negli ultimi decenni, sono emerse **alcune novità di rilievo** nell'agricoltura e nei rapporti urbano/rurale. La prima è l'entrata in scena di una particolare tipologia di consumatore che vuol essere partecipe del progetto con cui si crea il prodotto agricolo (per definirlo i francesi hanno coniato il termine *consumacteur*, che noi potremmo tradurre **consumattore**). Egli non si limita ad informarsi sui diversi prodotti, guardare l'etichetta e acquistare passivamente il bene in qualunque punto vendita; vuole, invece, essere protagonista del progetto imprenditoriale partecipando attivamente al rapporto di scambio dopo essersi aggregato, anche informalmente, in gruppi di acquisto. **Finora le finalità prevalenti di tali aggregazioni riguardano la ricerca del rapporto diretto produttori/consumatori e della genuinità dei prodotti.** Si tratta, dunque, di proporre una nuova finalità - da aggiungere a quelle esistenti soprattutto nell'ambito di quei gruppi sociali sensibili ai bisogni delle persone svantaggiate - che riguarda il **sostegno diretto da parte dei cittadini ai sistemi di welfare mediante l'acquisto di prodotti alimentari delle fattorie sociali** (dal momento che quello indiretto, attuato coi meccanismi redistributivi classici, sempre più risulterà insufficiente e inefficace in una società che tende ad invecchiare).

**La seconda novità - strettamente collegata alla prima - è l'emergere, tra le diverse culture alimentari, quella delle comunità di cibo** che si creano intorno alle attività legate al cibo locale (km zero, farmer's market, autoconsumo, presidi di prodotti tradizionali). Tali comunità finora hanno guardato al cibo solo nella dimensione riferita **alla genuinità e naturalità e non in quella collegata alla qualità dei beni relazionali associati al cibo.** Ma la ruralità, qualora non dovesse evocare i valori di reciprocità e mutuo aiuto che hanno caratterizzato da sempre le comunità locali, rischierebbe alla lunga di rimanere un guscio vuoto e subirebbe un processo ineluttabile di banalizzazione. E, dunque, i prodotti delle fattorie sociali potrebbero connotare in modo completo il legame tra comunità di cibo e ricerca dei valori rurali.

La terza novità - che anticipa le prime due creandone i presupposti - è il fenomeno della **rurbanizzazione** che riguarda singoli individui e gruppi che dai centri urbani si spostano nelle aree periurbane e rurali alla ricerca di stili di vita e forme dell'abitare meno stressanti e più sostenibili, nonché attività agricole e rurali meno industrializzate e più legate a logiche di competizione di tipo cooperativo. **Andando a riabitare le campagne, questi cittadini agricoltori ripristinano la peculiarità insita nella nascita dell'agricoltura come creazione di comunità sedentarie e di proto-città e come rottura dell'economia predatoria.** Peculiarità messa pesantemente in discussione dai processi di modernizzazione che hanno investito il settore agricolo, rendendolo di fatto un reparto all'aperto dell'industria. I neo-contadini (che provengono prevalentemente dalle città) si rendono oggi protagonisti di una nuova mutazione antropologica delle campagne: da *non-luoghi* dove operano sistemi agroalimentari delocalizzati e predatori, che ricercano ovunque nel mondo materie prime a minor costo, a *luoghi* dove si ri-genera un'agricoltura relazionale e di territorio. Il loro obiettivo non è *produrre cibo in sé*, ma *produrlo in un certo modo per ottenere beni pubblici capaci di soddisfare bisogni collettivi*. Si opera una sorta di capovolgimento dei mezzi in fini, per ristabilire un ordine di priorità che si era smarrito con la modernizzazione agricola: è l'uomo coi suoi bisogni e le sue aspirazioni più profonde e sono i beni pubblici, relazionali e ambientali, i fini dell'attività economica, mentre il processo produttivo, il prodotto e la sua scambiabilità sono soltanto i mezzi per conseguirli.

**L'insieme dei suddetti elementi permette alle strutture economiche agricole, indipendentemente dalla forma giuridica for profit o no profit che le caratterizza, di adottare i percorsi di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI)** non più nella logica di mera cosmesi per migliorare l'immagine, ma come sviluppo di effettive strategie competitive per modificare la concorrenza e vincere la sfida della sostenibilità economica, mediante l'attenzione - liberamente scelta - alle externalità sociali e ambientali dell'azione dell'impresa. La ricostituzione del nesso agricoltura - comunità permette, inoltre, di riconoscere il rapporto tra *agri-culture - natura - culture*. Un trinomio che esprime il fondamento della diversità. In questo nuovo approccio territoriale e comunitario viene, dunque, a cadere l'idea di agricoltura come modello unico ma dobbiamo parlare di *agricolture*, al plurale, legate a specifiche comunità.

Questa *nuove agricolture* che si sono venute a creare e che potremmo definire *agricolture civili* costituiscono un'opportunità per le famiglie e per le istituzioni dal momento che mettono in gioco risorse inusuali, come quelle ambientali e produttive, e legami comunitari fondati sulla reciprocità e informalità per incrementare i servizi socio-educativi all'infanzia, diversificare e personalizzare con maggiore flessibilità i servizi alla persona e realizzare percorsi inclusivi attivi.

Si tratta di una vera e propria *innovazione sociale* nei modelli di *welfare* che integra economie locali e offerta di servizi alla persona, assunzioni di responsabilità diffuse e forme di collaborazione tra soggetti pubblici, soggetti operanti nel terzo settore e soggetti privati secondo il principio di sussidiarietà. Oggi c'è una separazione netta tra un'economia che produce guasti sociali e ambientali e un'area molto autoreferenziale e protetta (no profit, volontariato, terzo settore) che provvede ad aggiustare quei guasti. Le agricolture civili contribuiscono a rompere gli argini e creare sinergie tra imprese profit e no profit su obiettivi di responsabilità e utilità sociale, puntando su progetti innovativi che danno effettivi risultati di ben-essere sociale.

## **Il pluralismo delle agricolture civili**

I percorsi civili in agricoltura si realizzano innanzitutto attraverso l'assunzione, in imprese agricole già esistenti, di soggetti svantaggiati (invalidi fisici, psichici e sensoriali, ex degenti di istituti psichiatrici, soggetti in trattamento psichiatrico, tossicodipendenti, alcolisti, minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione) oppure di lavoratori svantaggiati (immigrati, donne che hanno lasciato il lavoro per la difficoltà di conciliare tempi di vita lavorativa e tempi di vita familiare, persone sole con figli a carico, persone affette da dipendenze, disoccupati ultracinquantenni o di lungo periodo, ex detenuti). Ad essi si aggiungono le donne che hanno subito violenze e altri soggetti provati da diverse forme di disagio. **Percorsi civili sono anche quelli che vedono protagonisti soggetti svantaggiati o con disagi nella creazione di nuove fattorie sociali in forma singola o associata su terreni di proprietà privata, pubblica e collettiva.** Pratiche di agricoltura civile sono, infine, tutti gli altri servizi ricompresi nelle politiche sociali ed erogati da una struttura agricola, come i servizi socio-educativi per la prima infanzia o le attività rivolte a minori in difficoltà o che vedono protagonisti gli anziani o ancora che si attivano per accogliere e integrare gli immigrati regolari.

**Le agricolture civili sono di diverso tipo.** Ci sono quelle *imprenditoriali* che si caratterizzano per la presenza di imprese profit di responsabilità sociale o di cooperative sociali. Accanto a queste forme esistono anche agricolture civili di *cittadinanza attiva*: esse si realizzano mediante la produzione di cibo destinato all'autoconsumo su piccoli appezzamenti di terra di proprietà di gruppi familiari, di case di cura, di scuole, di istituti penitenziari o di enti locali che organizzano orti sociali. **Si possono, infine, sviluppare agricolture civili sui domini collettivi e di uso civico qualora si rivalitassero, nei percorsi di ammodernamento del welfare contemporaneo, le antiche funzioni solidaristiche che da sempre hanno caratterizzato gli usi (appunto civici) di questi beni.**

Tutte queste forme creano beni pubblici se inserite in *reti di economie civili* che valorizzino il paesaggio, il patrimonio culturale dei luoghi e le capacità creative dei soggetti che operano nei territori rurali e periurbani.

## **Le reti di economie civili**

**Le economie civili esprimono tutte le loro potenzialità laddove si creano le condizioni perché una pluralità di soggetti possano interagire. Si tratta di far cooperare mondi diversi: a) imprese di settori diversi che adottano strategie di responsabilità sociale; b) reti informali di mutuo aiuto, cittadinanza attiva, comunità di cibo, consumatori, hobby farmer's, ospitalità,**

**cultura, arte, sport e attività fondate sul metodo terapeutico omeopatico e sulla riscoperta della relazione tra uomo e animale; c) gestioni di patrimoni civici; d) pratiche di valorizzazione dei beni paesaggistici e architettonici; e) reti formali dei servizi e degli spazi pubblici; f) sistema della conoscenza.** E' in tal modo che nascono e si diffondono competenze e attività innovative e si realizza una dimensione territoriale della competitività di tipo cooperativo che permette di fronteggiare meglio la globalizzazione. In siffatti contesti in cui si espandono le relazioni sociali nei territori e tra le diverse aree territoriali, è più facile lo sviluppo spontaneo delle organizzazioni economiche per la concentrazione dell'offerta, la valorizzazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, le cui carenze sono un tratto distintivo dell'agricoltura italiana perché qui più che altrove la rapidità della modernizzazione agricola e la sua virulenza hanno maggiormente eroso il capitale sociale. **Costruendo le reti territoriali si compete su come cooperare dentro la comunità e con altre comunità e territori, uscendo dall'isteria suicida della competizione di tutti contro tutti.** La *co-opetition* non è, tuttavia, in contrasto con il merito e con la necessità di *potare* iniziative che impediscono alle reti territoriali di crescere. Per rinverdire la pianta dobbiamo tagliare rami secchi, ma anche quelli che hanno scelto di espandersi verso l'interno e non lasciano spazio ai rami che, evolvendo verso l'esterno, servono alla crescita delle reti territoriali. Sono operazioni dolorose perché riguardano rami vivi; e, nel costruire e monitorare le reti, vanno effettuate con logiche partecipative ed inclusive.

Le economie civili manifestano tutta la loro carica innovativa **se si abbandona una cultura architettonica e urbanistica che ha fatto il suo tempo**, strettamente legata ad un modello di welfare che vede nettamente separata, non solo dal punto di vista degli spazi ma soprattutto dal versante delle funzioni e dei meccanismi regolativi, la produzione di ricchezza da una parte e gli interventi abitativi, sociali, educativi, culturali dall'altra, da realizzare con politiche di tipo redistributivo e gestite direttamente dalla mano pubblica. **Una cultura architettonica e urbanistica strettamente legata anche ad una visione urbanocentrica del governo del territorio**, che vede nettamente sconnesse le funzioni della città da quelle svolte dalla campagna. Si tratta, invece, di **riconoscere e valorizzare comunità di cittadini rurbanizzati che abitano luoghi dove si sono venuti a sovrapporre spontaneamente processi di urbanizzazione e ruralizzazione, creando una sorta di continuum urbano-rurale, in cui è sempre più difficile distinguere ciò che è città da ciò che è campagna.**

Non ha, dunque, senso una visione del governo del territorio fondata esclusivamente sulla lotta al cosiddetto *consumo di suolo* e non invece sull'interazione tra economie civili e forme reali, possibili e sostenibili dell'abitare (*co-housing, eco-villaggi, ecc.*). Finora la sola tutela dei terreni agricoli dall'edificazione non è stata, infatti, sufficiente a garantirne il mantenimento perché tali aree, prive di una funzione specifica corrispondente alla propria vocazione e alle esigenze di una comunità, diventano *non luoghi* in attesa di essere edificati. Si tratta, invece, di superare anche nelle politiche pubbliche la separazione tra urbano e rurale e promuovere sviluppo economico e sociale guardando al territorio nel suo insieme. Va, in sostanza, eliminata una sorta di tacita e a volte opportunistica *divisione del lavoro* tra chi pianifica e realizza i quartieri e i servizi tradizionalmente considerati urbani e ne gestisce le problematiche e chi, invece, è addetto alla pianificazione e gestione delle aree agricole, a partire da quelle protette.

Le economie civili spesso rigenerano pratiche tradizionali di mutuo aiuto che, come abbiamo visto, sono state abbandonate perché ritenute un impaccio per la modernizzazione dell'economia e della società e che potrebbero oggi trasformarsi nei diversi territori in risorsa, in *identità riconosciuta e riconquistata*. **Si tratta di ripetere per il patrimonio storico di valori e pratiche solidali lo stesso percorso effettuato per il recupero di prodotti tipici e tradizionali, facendoli diventare eccellenze alimentari.** In tal modo, le reti di economie civili potranno contribuire a rafforzare i tratti identitari delle comunità non rinchiudendole in se stesse ma all'insegna dell'*accoglienza e dell'apertura al diverso*. Bisognerebbe associare alle reti di economie civili l'idea del *viaggio* che ha da sempre caratterizzato le comunità umane (migrazioni, transumanze, pellegrinaggi, ecc.), favorendo la cultura della mescolanza, dell'ibridazione e della contaminazione e ricostituendo continuamente le identità come aree comuni di scambio tra persone, prodotti e

**culture diverse. Ed ecco anche l'opportunità dell'integrazione con la presenza e la cultura migrante.** Se oggi l'antidoto ai ritmi stressanti è il turismo eccitante e insostenibile, promuovere una cultura dell'accoglienza che privilegia il viaggiare in treno, il camminare lungo i sentieri, lo scambiarsi i beni di persona, deve indurre stili di vita più lenti e umanizzati.